

L'altra provincia

Tutto il bene di San Martino

In novembre, a cavallo della prima decade del mese, la tradizione vuole che all'inizio del freddo invernale si sovrapponga un breve periodo di tepore che viene chiamato appunto «estate di San Martino».

Sfogliando l'enciclopedia ne troviamo un bel po': da Martino d'Arгона, detto il Giovane, vissuto tra il 1374 e il 1409, Re di Sicilia a Martino d'Arгона detto il Vecchio, Re di Arгона e di Sicilia; per non parlare poi dei Papi e dei Santi di cui la storia è abbondante.

In particolare però, parlando di Papi, e da ricordare Martino IV, al secolo Simone Debrion, di Montepensier (Turenna) salito al soglio pontificio con l'appoggio di Carlo d'Angiò nel 1281, successore di Nicola III. Passa alla storia, oltre che per la riforma del clero e degli ordini monastici, per la scomunica appiopata a Michele Paleologo, imperatore

d'Oriente e a Martino II, Re di Arгона e di Sicilia e al siciliano tutti per accontentare l'amico e protettore Carlo d'Angiò.

Ma il Martino che interessa a noi è Martino di Tours, nato a Sabaria in Pannonia nel 330 e morto a Candés (Francia) nel 397. Quello, per intenderci, che incontrato un mendicante inuitizzato dal freddo, mentre ancora era centurione romano, impietososi prende il proprio mantello, e diviso in due con la daga, ricopre le spalle del povero infelice. Convertitosi si dedica a un'inflessibile opera di evangelizzazione delle Gallie, fondando monasteri e ordini religiosi, soccorrendo popolazioni sterminate da guerre e pestilenze e compiendo miracoli: fu chiamato, perciò, l'apostolo delle Gallie.

La memoria popolare tramanda che, proprio nel periodo di novembre, trovandosi

in presenza di infelici stremati dalla fame e dal freddo, egli avesse alzato le braccia verso il cielo e implorato il buon Dio di rendere più mite la temperatura per alleviare i dolori di quei poveri sfortunati. E qui è il Santo che viene acccontentato dal suo Dio e per tutto un periodo di oltre 15 giorni la natura fa un belzo in avanti trasformando l'inoltrato autunno in una splendida incipiente primavera. Fioriscono fiori e alberi, l'aria acquista quel profumo delicato che è tipico della stagione che saluta il gelido inverno consentendo agli affilati, ove non avessero potuto provvedere prima, a completare le scorte per l'inverno che sarebbe rapidamente sopraggiunto.

La tradizione contadina vuole che proprio grazie a San Martino anche il frutto della vigna, il mosto, si trasformi in vino. Va da sé che per gustare

il novello figlio di Bacco spesso e volentieri lo si accompagna a ricchi banchetti. Legati a questa tradizione sono i famosi biscotti di San Martino, a forma di conchiglia, aromatizzati con i semi di anice o i ticcotti (biscotti sempre ma più consistenti) che insieme al tuorlo (biscotti impastati con uovo dalla classica forma rotonda con il buco nel mezzo e ricoperti di glassa) che si accompagnavano a fine pasto sottoggiando non solo vino novello ma, spesso, dell'ottimo vino vecchio.

Purtroppo, come la maggior parte delle cose belle tramandaci dal ricordo dei nonni, oggi rimane ben poco e al posto dei sani, gustosi e profumati manichetti fatti in casa, sulle tavole la fanno da padrone cibi precotti o preparati in gastronomia e dolci genericamente modificati per appagare il gusto di oggi.

Antonino Mascari

La storica battaglia di Lavagna - C'è una passeggiata che consiglio a tutti. Facile e per niente faticosa, molto adatta alle famiglie: si estende tra Ponte Tresa e Lavagna, costeggiando il lago Ceresio e la dirimpettida Svizzera.

La consiglio non solo per la serena visione di stupendi panorami lacuali e prealpini, per il profumo delle acque e di fiori, ma anche perché consente di conoscere un paesino come Lavagna, oggi pittoresco e turistico, ma che un tempo ha vissuto importanti episodi storici. Lasciamo da parte i fasti (nobili) del Risorgimento e della Resistenza, quando la brevissima distanza fra le due rive consentiva ai partigiani di compiere rischiose missioni, e quelli (meno nobili, ma sicuramente proficui) dei contrabbandieri.

Molti secoli fa Lavagna possedeva una flotta di barche armate e un casello, entrambi tenuti da una guarnigione milanese che contrastava il ricorrente tentativo delle forze comasche di impossessarsi del Ceresio e del Varese.

Fu così che nel 1222 si venne alle mani. Ingenti forze comasche calarono con azione di sorpresa su Lavagna. Riuscì loro di cogliere impreparata e distruggere la flotta che venne incendiata, ma vanto risulteranno l'assalto e l'assedio al castello. Sicché, dovendosi ritirare per il sopraggiungere dei rinforzi da Milano, per vendetta misero in cippi tutta la popolazione del paese e la deportarono in massa nel territorio tra Melano e Capolago, ottenendone infine un forte riscatto in denaro.